



Muore suicida Vettor Pisani «creatore» di rebus

**L'artista, 77 anni, aveva attraversato tutti i linguaggi
Alla Fondazione Morra di Napoli è in corso una sua mostra**

MARCO DI CAPUA

marco.dicapua@libero.it

Leri mattina, nella sua casa romana, si era chiuso in bagno già da un po' e non rispondeva. La moglie, preoccupata, aveva chiesto soccorso ad alcuni vicini, e quando questi avevano sfondato la porta l'avevano trovato lì, si era impiccato alla finestra con lacci da scarpa. È finita in questo modo, a 77 anni, per Vettor Pisani, con un gesto fin troppo all'altezza di ciò che lui stesso diceva di sé: «sono un artista drammatico, anzi forse l'unico artista drammatico che esiste in Italia». C'era un che di aristocraticamente insolente nella sua convinzione che l'esistenza in fondo non sia che tragedia, e che la morte sia il suo unico sbocco. Ciò dava, per così dire, smalto a quel suo talento combinatorio che gli faceva attraversare tutti i linguaggi e tagliare i confini che dividono i saperi e le tecniche, spingendolo al saccheggio disperato-allegro negli sterminati depositi dell'arte, al trafugamento qua di una Venere classica (ma di cioccolata, in un confronto *ton sur ton* con la «merda» di Piero Manzoni) là di croci, spade, piramidi, sfingi, teschi, Cristi trafitti, Madonne adolorate, mescolando simbologie esoteriche, massoniche e rosacrociane, il nero e l'oro (colori alchemici), shakerando il tutto in una scena fredda e perfetta. L'artista così doveva «Essere (lui stesso) Museo». Pisani definiva la sua opera «un teatro filosofico e conoscitivo della storia moderna dell'Europa». Pensava che ci muoviamo in un mondo di detriti, fatti non da cose ma dai loro innumerevoli riflessi, e solo l'arte, divagando, ri-nominando e ri-assemblando in modo sorprendente forme perdute è in grado di capire la profondità enigmatica del mondo. Questo viaggio iniziatico, comporta spaesamento, vertigine, dispersione, ma anche visione magica. Artista metafisico e concettuale, dunque esemplare di quella stirpe rara e italianissima che da Giorgio de Chirico arriva a Gino De Dominicis, Pisani sapeva bene di essere «un creatore e decifratore di rebus».



Vettor Pisani «Ermes con teschio»

«L'isola della mia infanzia ha nome Ischia e non Ponza», come invece, imperdonabilmente, risultava dal catalogo di un celeberrimo critico. Nel 1970 Pisani si trasferì a Roma dove tenne la sua prima personale alla Galleria La Salita di Gian Tomaso Liverani. Nel 1972 è invitato a Documenta 5 di Kassel e nel 1976 alla Biennale di Venezia, cui seguiranno ben altre cinque Biennali, e poi mostre in tutto il mondo, dal Guggenheim di New York a Londra, Monaco, Essen. Contemporaneamente è stata la volta del suo grande progetto a Serre di Rapolano vicino Siena, dove intendeva trasformare una cava di pietra in un'opera abitabile, in un luogo di contemplazione.

Labirinti e frammenti, arte di sole citazioni, linguaggio divinizzato e confronti devoti e dispettosi con Duchamp, Beuys, Klein. Anni '70: Vettor ne è stato il vettore. Ma, al netto di un'intera vita, un'epoca poi ha il suo tono e le sue figure ricorrenti. Pisani sembra Carmelo Bene quando nel 1972 Achille Bonito Oliva gli chiede se l'arte sia gioco. Ecco, lui risponde così: «A Edipo passero/bambino solitario legato alla madre/che a letto/sta e gioca... all'infinito con/Giocasta/nel suo bellissimo nido./ Sì... passero, gioca, gioca con Giocasta e con le rime bacciate! Intanto il tempo passa e la vita se ne va».

Vasco Rossi: due mesi di «riposi forzati»

Due mesi «costretto» al riposo: una prescrizione peggio dei lavori forzati per Vasco Rossi quella che i medici gli hanno imposto dopo l'ultimo ricovero per la clavicola dolente. «Se c'era una cosa che avevo voglia di fare era tornare un po' sul palco! Questo stop forzato non ci voleva. Purtroppo svela che sono umano, non sono un supereroe indistruttibile e non cammino nemmeno sulle acque», scrive il rocker su Facebook, mentre viene annunciato l'annullamento obbligato dei quattro concerti previsti tra fine agosto e settembre. Il bollettino medico lo impone e così il tour si ferma. Niente Torino (il 27), Udine (il 2 settembre), Bologna (6 settembre), né Avellino (l'11 settembre). E il giallo adesso è: sarà a Venezia il 5 settembre per l'atteso evento live alla Mostra del cinema? Una risposta certa, nel giorno del bollettino medico di Villalba, non ci può essere. Ma «verosimilmente» il rocker emiliano salterà anche il red carpet veneziano.

I dettagli per il rimborso degli spettacoli verranno comunicati quanto prima, ma per ora al popolo dei fan interessano più le condizioni del loro idolo: più di 2.500 commenti in un'ora su Facebook, non appena la portavoce Tania Sachs ha postato il comunicato dello stop forzato. Dispiaciuto per il rinvio della seconda parte del tour, ma soprattutto preoccupato per la salute del cantante: gran parte dei messaggi, infatti, invitano Vasco a riposarsi e a rimettersi in forma senza fretta: «Stai calmo nessun pericolo x te», «Finché eravamo giovani era tutta un'altra cosa...», «Forza Vasco... fai la revisione e poi... con noi alla grande!». Esclusa «categoricamente», peraltro, la presenza di patologie tumorali in atto per Vasco Rossi, come ha comunicato ufficialmente il direttore sanitario, Paolo Guelfi, della clinica Villalba di Bologna. E allora, tutti in attesa dei prossimi «clippini, i video virali con i quali Vasco ha inondato Facebook nelle settimane di convalescenza a Zocca. I prossimi potrebbero arrivare a breve, pare, infatti, che ne abbia girati alcuni anche dentro la clinica Villalba. «Mi dispiace se qualcuno rimarrà deluso - scrive Vasco su Facebook, e promette: «Guardate oltre l'orizzonte e saremo di nuovo insieme».

rare; e il secondo, il più grave e non tollerabile, l'iniziativa del nostro governo che fa un patto scellerato con il Belgio scambiando minatori con carbone (per ogni minatore emigrato dai 20.000 ai 30.000 quintali di carbone), raggiungendo due obiettivi liberarsi se pur parzialmente del problema disoccupazione nel Sud d'Italia e rifornirsi del combustibile necessario per tenere accese le sue officine.

Di Stefano racconta l'orrore del mondo - soprattutto dell'Italia - di allora, le pene patite che oggi ci meravigliamo potessero essere sopportate. In realtà non ci meravigliamo

**Per la maggior parte
erano mariti e figli
scappati dalla miseria
del Mezzogiorno**

**Il patto scellerato
Il nostro paese scambiò
lavoratori emigrati
con carbone**

giacché se pur diverse continuiamo a sopportarle con l'aggravante che oggi se non si vendono più uomini (o almeno nella stessa modalità di allora) si comprano (e al mercato al minuto) coscienze e sogni. ●